

Tutto cominciò in una vacanza....

Agosto 1999. Finalmente è arrivata la vacanza tanto attesa. Dopo un lungo anno di lavoro insieme al mio amico parto per il mare. Come ogni anno l'obiettivo principale è di rimorchiare il più possibile le ragazze presenti in riviera.

Nessun albergo o casa prenotata, quest'anno si va in campeggio: una tenda ad iglu per due, due sacchi a pelo e tutto il materiale per sopravvivere riposto in due borsoni da viaggio. Dopo aver concordato con la direzione del campeggio la nostra zona, incominciamo a comporre la nostra capanna scrutando se nelle vicinanze ci sono accampate delle ragazze. In un paio d'ore l'opera è completata senza affanno. La giornata è calda e afosa così decidiamo di andare subito al mare che dista quasi un chilometro dal nostro campeggio. Solo con il costume, occhiale da sole e con il salviettone sulla spalla passeggiamo sul viale che porta ai bagni della riviera.

Troviamo la spiaggia libera e cerchiamo la zona più adatta per conoscere qualche bella ragazza. Appena due metri sopra al bagnasciuga vediamo due ragazze distese che stanno prendendo il sole. Come due falchi che individuano la preda ci avviciniamo e posizioniamo i nostri salviettoni nelle loro vicinanze. In piedi davanti a loro ci spalmiamo l'olio solare per evidenziare il nostro fisico, che non era poi così statuario, comunque faceva la sua figura. Dopo una fase di studio riusciamo a rompere il ghiaccio con le ragazze con le solite domande di rito. Erano due ragazze carine e assecondavano i nostri gusti. Una di statura media, capelli lunghi castani, fisico gracile ma con le curve al loro posto era la preda del mio amico. L'altra, più adatta a me, era alta almeno un metro e settantacinque (circa 15 cm meno di me), mora con i capelli corti, fisico longilineo si chiama Valentina. Dopo mezz'ora di discorsi assurdi scopriamo che anche loro sono nel nostro stesso campeggio. Il primo giorno ci lasciamo con la promessa di rincontrarci il giorno dopo e con la possibilità di passare insieme qualche serata, magari in discoteca.

Per due giorni invece le nostre strade non si rincontrano. Il terzo giorno ci ritroviamo allo stesso posto in spiaggia. Questa volta le ragazze sembrano più disponibili alla conversazione e si sentono più a loro agio. Riusciamo ad invitarle a mangiare una pizza per cena e concordiamo un orario per incontrarci all'ingresso del campeggio dopo una bella doccia.

L'ora dell'appuntamento è passata da dieci minuti, ma alla puntualità delle donne siamo abituati, così aspettiamo ancora un quarto d'ora. Finalmente arrivano. Valentina era strepitosa. Si era ingellata all'indietro i suoi capelli che sembravano essere ancora più scuri. Indossava una maglietta bianca e dei pinocchietti chiari per risaltare l'abbronzatura e calzava delle scarpe di pelle nere (ovviamente senza calze) con almeno una decina di cm di tacco a spillo. In pizzeria ci sediamo uno di fronte all'altra ed incomincio a leggere ad alta voce la lista delle pizze. Valentina ed io prendiamo la stessa pizza senza neanche farlo apposta. Sembrava un segno del destino. Durante la cena si parla di lavoro di ex fidanzati. Beviamo molta birra prima di farci portare il conto. Da veri gentiluomini paghiamo la cena anche a loro per fare colpo. Ci ringraziano e poi suggeriscono di fare una passeggiata per i negozi del corso. Dopo più di un'ora di camminata Valentina comincia a lamentarsi. Le fanno male i piedi. Ci sediamo su una panchina per riposarci un pò. Valentina si toglie le scarpe e si tocca i piedi con le mani dicendomi che le fanno male. Io non so come assecondarla se non annuendo con la testa. Dopo una tregua di un quarto d'ora riprendiamo la passeggiata ma non dura molto in quanto Valentina lamenta ancora dolore ai piedi e impreca le sue scarpe. E' passata l'una di notte e in quelle condizioni lei non riusciva più ad andare avanti, così vedendo che anche il tempo si stava mettendo male decidiamo di tornare verso il campeggio. Il lamento di Valentina è diventato quasi

fastidioso. Incomincia a piovere. Cerchiamo di aumentare il passo per non bagnarci troppo ma Vale non riesce stare al nostro passo, così io rallento e l'aspetto. Ormai siamo al campeggio e un diluvio si scatena. La nostra tenda era quella più vicina, mentre quella delle ragazze stava a circa cinque minuti. Decidiamo insieme di accamparci tutti nella nostra nell'attesa che il diluvio finisce. All'interno dell'iglù siamo stretti ma ci stiamo anche volentieri. Valentina mi chiede se può levarsi le scarpe. Io neanche rispondo e lei se le è già sfilate, allora sorrido. La torcia è accesa in centro alla tenda e illumina leggermente i nostri volti. Dal nostro frigo portatile prendiamo ancora altre birre per continuare la serata nella speranza che si può concludere qualche cosa. Ormai le ragazze si sono sciolte e si lanciano accarezzandoci gambe e capelli. Nonostante la tenda piccola, il mio amico e l'amica di Valentina si riescono ad appartare in un angolo e cominciano a farsi coccole e a baciarsi. Vale è un pò più dura da convincere. Dopo due o tre battute il discorso tra noi due torna sempre sul suo mal di piedi. Lei si mette più comoda sdraiandosi e mi suggerisce di fare lo stesso ma al suo opposto. Con il mio corpo disteso di lato al centro dell'iglù formo una barriera nei confronti degli altri due.

Lei mi fa domande sul mio passato recente e intanto sfrega un piede sull'altro distraendomi tantissimo. Almeno un'ora è passata e gli altri due dormono uno appiccicato all'altra. Noi due siamo ancora sdraiati uno opposto all'altra parlando del più e del meno. I miei discorsi sono impacciati. Perdo la concentrazione tutte le volte che il mio sguardo cade sui suoi piedi. Non capisco cosa mi succede ma quella visione incomincia a piacermi. Valentina incomincia a capire qualche cosa e con indifferenza si distende ancora di più facendo arrivare i suoi piedi a pochi centimetri dal mio viso. Io da quella posizione non mi potevo spostare e neanche l'avrei fatto se ne avevo la possibilità. Le mie pulsazioni si sono raddoppiate. Vale si lamenta ancora del suo male ai piedi e senza pudore mi chiede di farle un massaggio. Lento e impacciato incomincio ad accarezzarle il dorso dei piedi. Lei dopo poche carezze mi riprende e mi dice che quello che sto facendo non è un massaggio. Io sorrido per sdrammatizzare e comincio a premere leggermente la pianta dei suoi piedi e la guardo come ricevere il suo consenso. Questa volta mi sorride e senza dire una parola annuisce con un atteggiamento autoritario che mi fa ancora più eccitare. Dopo una decina di minuti di massaggio lei è rilassata sul materassino e ha gli occhi chiusi ma non dorme. Io provo ad alzare il tiro e con la mano sfioro l'interno del polpaccio, e poi più su verso il ginocchio. Appena lei si accorge del mio intento con l'altro piede mi rispinge in fondo la mano. Riprendo a massaggiarle i piedi e appena accenno a dirle qualche cosa lei mi dice di stare zitto. Dopo questa sua imposizione io rimango basito e senza reazione continuo a fare quello che sto già facendo da almeno venti minuti. Lei sorride maliziosamente e capisce che sono totalmente sottomesso al suo volere. Passano altri cinque minuti di silenzio e io richiamo la sua attenzione ma di tutta risposta mi vedo posizionare il suo piede sulla mia bocca. Mi immobilizzo. Lei sempre con il piede sulla mia bocca mi dice che non mi ha ancora dato il permesso di parlare. Poi comincia a sfregare la pianta del piede sulla bocca, sulla guancia, sul naso per poi ritornare sulla bocca. Sentivo l'odore di cuoio della sua scarpa e i granelli di sabbia sotto la sua pianta sulla mia faccia. Ero in estasi. Subito dopo mi dice di continuare il massaggio usando la lingua. Completamente in suo potere comincio a leccare il suo piede ingurgitando tutto quello depositato sulla sua pianta. Mi suggerisce di agire anche fra le dita. Poi con il piede mi fa aprire la bocca e ci infila il tallone e mi incita a mordicchiarlo e leccarlo come una palla di gelato. Ormai il suo atteggiamento è autoritario, non parla ma ordina. Mi fa succhiare il suo alluce come un chups per poi infilarmi quasi tutto il suo piede dentro la mia bocca. Mi ordina di rifare tutto anche sull'altro piede e io eseguo come un automa. E' passata mezz'ora e nel suo volto noto che si è stancata. Infatti ritrae il piede dalla mia bocca e mi intima di fermare le

attività di leccaggio. Mi fa notare che sono stato bravo ma adesso voleva dormire. Così mi fa recuperare il sacco a pelo e usandolo come coperta la copro. Poi tento di rigirarmi nella posizione naturale per dormire ma lei raggruppando le ginocchia al petto e spostando il sacco a pelo mi ferma e mi fa risdraiare al contrario.

Una volta disteso a pancia in giù mi indica il punto preciso di dove stare e il verso in cui tener girata la faccia. Fatto anche questo Vale riallunga le gambe e guarda caso i suoi piedi raggiungono il mio volto. Guardandomi mi dice che per tutta la notte devo scaldarli. Poi con il sacco a pelo copre i suoi piedi e la mia testa e mi augura una buonanotte. La notte non passava più. Il mio respiro cade sulla pianta dei suoi piedi e ogni tanto le sue dita sfiorano i miei occhi. Sono sicuro che passerò una notte insonne!!

E' così che ho capito qual'è la mia vera natura. La sottomissione verso la donna mi ha cambiato la vita.

I suoi piedi sono diventati un nettare per cibarmi e un culto da adorare.

Il mio volto un tappeto dove camminare e dominare.

Kiko_v3@yahoo.it